



Comitato Scientifico / Scientific Advisory Board

Atxu Aman - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid
Roberta Amirante - Università degli Studi di Napoli Federico II
Pepe Ballestreros - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad Politécnica de Madrid
Guya Bertelli - Politecnico di Milano
Pilar Chias Navarro - Universidad de Alcalá
Christian Cristofari - Institut Universitaire de Technologie, Università di Corsica
Antonella di Iuggo - Università degli Studi di Napoli Federico II
Agostino De Rosa, Università IUAV di Venezia
Alberto Diaspro - Istituto Italiano di Tecnologia - Università degli Studi di Genova
Newton D'souza - Florida International University
Francesca Fatta - Università Mediterranea di Reggio Calabria
Massimo Ferrari - Politecnico di Milano
Roberto Gargiani - École polytechnique fédérale de Lausanne
Paolo Giardiello - Università degli Studi di Napoli Federico II
Andrea Giordano - Università degli Studi di Padova
Andrea Grimaldi - Università degli studi di Roma La Sapienza
Hervé Grolier - École de Design Industriel, Animation et Jeu Vidéo RUBIKA
Michael Jakob - Haute École du Paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève
Carles Llop - Escuela Técnica Superior de Arquitectura del Vallés-Universitat Politècnica de Catalunya
Areti Markopoulou - Institute for Advanced Architecture of Catalonia
Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Philippe Morel - École nationale supérieure d'architecture Paris-Malaquais
Carles Muro - Politecnico di Milano
Élodie Nourrigat - École Nationale Supérieure d'Architecture de Montpellier
Gabriele Pierluisi - École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles
Jörg Schroeder - Leibniz Universität Hannover
Federico Soriano - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid
José Antonio Sosa - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad de Las Palmas
Marco Trisciunglio - Politecnico di Torino
Guillermo Vázquez Consuegra - architect, Sevilla

Direttore scientifico / Scientific Editor in chief

Niccolò Casiddu - Università degli Studi di Genova

Direttore responsabile / Editor in chief

Stefano Termanini

Vicedirettore / Associate Editor

Valter Seclsi - Università degli Studi di Genova

Comitato di indirizzo / Steering Board

Maria Linda Falcidieno
Mannel Gausa
Andrea Giachetta
Enrico Molteni
Maria Benedetta Spadolini
Alessandro Valenti

Comitato editoriale / Editorial Board

Maria Elisabetta Ruggiero (coordinamento/coordinator)
Davide Servente
Beatrice Moretti
Luigi Mandraccio

Editore / Publisher

Stefano Termanini Editore
Via Domenico Fiasella, 3, 16121 Genova
Autorizzazione del tribunale di Firenze n. 5513 in data 31.08.2006

PASSAGGIO DI SCALA COME FORMA DI POTERE. LE CITTÀ IN MINIATURA NEI MUSEI DELL'URBANISTICA DI BEIJING E SHANGHAI

Antonio Lavarello

Abstract

The paper aims to investigate the political and cultural significance of the large scale models exposed in Chinese exhibition halls dedicated to urban planning, with particular reference to the cases of the Shanghai Urban Planning Exposition Center and the Beijing Planning Exhibition Hall.

These museums represent an important tool for the Chinese government to spread and celebrate – both towards its citizens and external observers – the overwhelming urbanization that has involved the country in the past three decades.

Within the two exhibition halls, the description of historical evolution of cities and contemporary planning ends up constituting an ideological framework for the self-referential display of huge models. These maquettes renounce to show the shape of the city – now almost completely out of control – in order to enhance its impressive dimensions or, at most, the messy and paroxysmal stacking of iconic architectures.

Thomas Campanella in *The Concrete Dragon* describes the Shanghai museum as a sacred place; the golden sculpture placed at the entrance, which represents the most important buildings in the city, becomes the «golden calf»; in fact, the halls in which the Beijing and Shanghai models are contained have a vaguely templar character. In these urban planning temples, visitors are invited to worship rather than understand. The possibility of measuring the metropolises that these plastic models at first sight seem to suggest is thus only an illusion, and the large dimensions of the cities that they reproduce continue to escape individual understanding.

On the one hand, therefore, the models of urban planning museums represent a manifestation of that passion for grandeur and abun-

dance that permeates many aspects of Chinese culture, from the gigantism of the open spaces and buildings of the imperial and Maoist cities, to the obsession with mass choreography. On the other hand, these great maquettes have to do with the Chinese tradition of miniaturized reproduction of the world as a form of magical and symbolic control over it: among the manifestations of this approach to reality are the ancient container gardens, the imperial and aristocratic parks which artificially reconstructed natural landscapes and the contemporary phenomena of themed gated communities and theme parks. The models of the exhibition halls act on reality in a similar way; they carry out a form of symbolic control.

Beijing, piazza Tiananmen.
Passaggio di scala.
[Antonio Lavarello].



Chiunque si trovi a percorrere piazza Tiananmen fa esperienza di una relazione sconcertante tra il proprio corpo e la vastità dello spazio vuoto che lo circonda, la quale risulta sostanzialmente *incommensurabile*.

Basta spostarsi di qualche centinaio di metri dall'angolo sud-est della piazza per sperimentare un completo ribaltamento di questa relazione così asimmetrica tra corpo e città. Affacciata sulla trafficata arteria Qianmen si trova la *Beijing Planning Exhibition Hall*, una struttura espositiva dedicata ad illustrare e celebrare trasformazioni urbane della capitale cinese. Il contenuto di gran lunga più rilevante, che ne fa un'attrazione turistica *mainstream*, è un grande modello in scala della città, 300 metri quadrati visibili da due diversi livelli del museo.

Qui la "Capitale del Nord" si stende *ai piedi* dei visitatori. I vasti spazi imperiali e i colossali edifici maoisti sembrano giacere nel completo controllo di quegli stessi individui che prima ne erano soverchiati; un controllo visivo, attraverso lo sguardo che seppur con fatica abbraccia i confini della città, prova a misurarne le dimensioni, e si sofferma sulle singole costruzioni, ma anche effettivo, attraverso gli addetti al museo che non di rado appaiono intenti a trasferire sul plastico gli effetti delle trasformazioni urbane in atto.

Se il rapido *passaggio di scala* tra la rarefazione di Tiananmen e la minuziosa densità del plastico rende particolarmente significativo il caso del *Beijing Planning Exhibition Hall*, inaugurato nel 2004, esso non è l'unico e neppure il primo museo cinese dedicato allo sviluppo urbano. Il primato cronologico va infatti assegnato allo *Shanghai Urban Planning Exhibition Center* che, realizzato in prossimità di piazza Rénmín nel 2000, supera il corrispondente pechinese anche nella superficie della grande maquette in esso contenuta, estesa per 480 metri quadri.

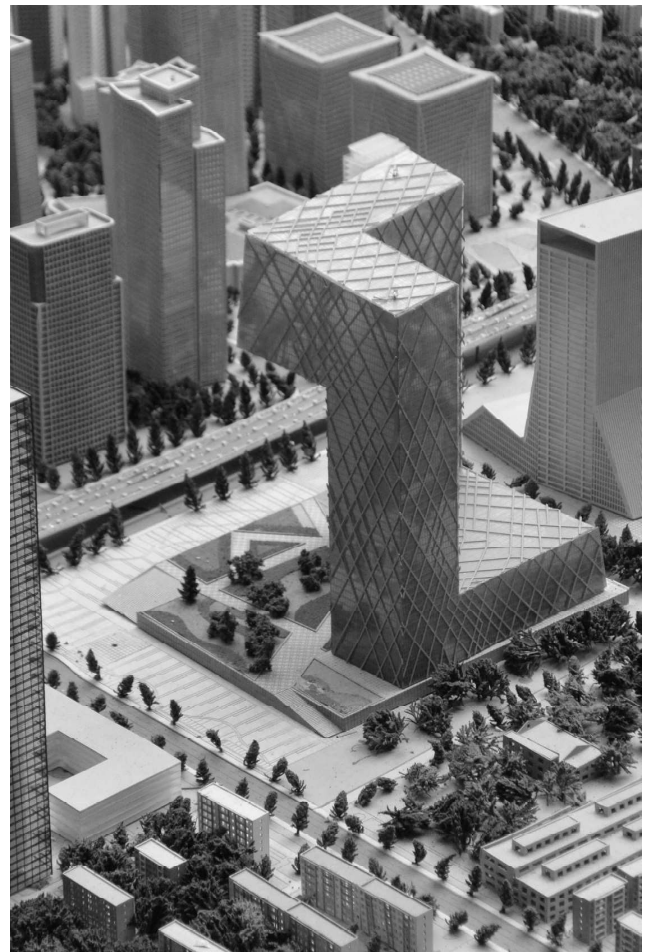
Nel 2013 le *exhibition hall* erano più di 500, in gran parte legate alla fondazione di *new town* (Repellino, 2019). In effetti questo tipo di museo costituisce per il governo cinese un importante strumento di divulgazione dell'intensa e rapidissima urbanizzazione che ha coinvolto il Paese negli ultimi tre decenni, sia nei confronti

dei propri cittadini che degli osservatori esterni. Se il moltiplicarsi di tali strutture può quindi essere in parte ricondotto a istanze contemporanee, più di un indizio suggerisce di scavare in profondità per rintracciare le radici del peculiare utilizzo dei grandi plastici urbani.

In questo senso i musei di Beijing e Shanghai appaiono particolarmente significativi, non solo perché figurano tra i primi ad essere istituiti e per la rilevanza simbolica delle due metropoli, ma soprattutto per l'estensione delle maquette al loro interno. Nel visitare le due strutture espositive appare infatti evidente come i tentativi di raccontare l'evoluzione storica delle città e la pianificazione contemporanea finiscano per costituire la cornice ideologica di ciò che occupa il *main stage*, ovvero lo sfoggio autoreferenziale degli enormi plastici. I modelli abbandonano la preoccupazione di aiutare a comprendere la *forma* della città – ormai quasi completamente sfuggita al controllo – per dedicarsi ad esaltarne le impressionanti *dimensioni*. Anche l'*immagine* della città scompare di fronte alla pura grandezza: le architetture iconiche che qua e là si possono scorgere appaiono come giocattoli quasi sommersi da un mare anonimo.

A questo proposito si può notare come per queste riduzioni in scala i termini "modello" (una forma ideale sulla base della quale trasformare la realtà) e "maquette" ("macchietta", un primo abbozzo dell'idea progettuale) non siano del tutto consoni. Risulta più adeguata l'espressione "plastico" che, come ha osservato Tomás Maldonado, «richiama l'idea di un costruito fisico modellabile», ovvero «un processo aperto che si espleta per interventi successivi, mediante ritocchi e ripensamenti» (Maldonado, 1987: 61; Crosset, 1987). In effetti i plastici delle *exhibition hall*, privi di ogni ambizione a dirigere la realtà, si limitano a inseguirla al fine di fornirne un'*istantanea* in tre dimensioni.

L'effetto psicologico del peculiare salto di scala che si produce con questi plastici è generato dalla combinazione di due movimenti opposti e complementari: da un lato la miniaturizzazione degli edifici, dall'altro il loro ripetersi innumerevoli volte fino a coprire un'area molto estesa. Il molto grande si rivela attraverso il pro-



liferare del molto piccolo, con il cervello costretto a far la spola tra la distesa sterminata di oggetti che vede davanti a sé, le loro dimensioni in scala e quelle reali di cui conserva il ricordo. L'operazione di moltiplicazione manda in tilt il sistema producendo un effetto di vertigine: *mind-blowing* per utilizzare un'efficace espressione inglese.

Thomas Campanella in *The Concrete Dragon* (2008) descrive il museo di Shanghai come un luogo sacrale; la scultura dorata collocata all'ingresso, che rappresenta gli edifici più importanti della città, diventa il "vitello d'oro". In effetti le sale in cui sono contenuti i modelli di Beijing e Shanghai presentano un carattere vagamente templare, sottolineato dalla combinazione tra lo sfondato centrale a doppia altezza e i mezzanini perimetrali, che connota entrambi i casi, dalla luce ze-

nitale che a Beijing giunge da una copertura trasparente, dai gradini a mo' di stilobate di Shanghai o, ancora a Shanghai, dalle grandi colonne cilindriche che calano assertivamente sulla città in miniatura, come i piedi di una colossale divinità.

Nei templi dell'urbanistica i visitatori sono invitati ad adorare una *quantità* superiore alla propria comprensione. La possibilità di *misurare* le metropoli che questi plastici sembrano a prima vista suggerire – obiettivo comune a tutte le riduzioni in scala – si rivela così soltanto un'*illusione* e quella cinese resta una «urbanizzazione della dismisura», come l'ha definita Jean-François Doulet (2013). Le grandi dimensioni che vengono celebrate sono non tanto quelle dei modelli, che pur rilevanti rimangono controllabili nella percezione dell'osservatore, quanto quel-

le delle megalopoli che essi riproducono, che invece continuano a sfuggire; e, come si è provato brevemente a dimostrare, non sfuggono *nonostante* la riduzione in scala, ma *in virtù* di essa.

Il culto per la *grandezza* e l'*abbondanza* permea molti aspetti della cultura cinese. Per quanto riguarda la *grandezza* essi vanno dalla corsa in altezza dei grattacieli ad alcune forme di *ridondanza*, come la moltiplicazione apparentemente insensata di aeroporti internazionali, già descritta nei primi anni 2000 in

in alto da sinistra
Beijing Planning Exhibition Hall.
Le mani sulla città
[Antonio Lavarello].

Beijing Planning Exhibition Hall. CCTV
Headquarters, OMA (2012). Giocattolo.
[Antonio Lavarello].





Beijing Planning Exhibition Hall.
Il tempio. Luce zenitale
[Antonio Lavarello].



The Great Leap Forward (Chung et al., 2002) e tuttora in atto, dalle soverchianti dimensioni dei cortili della Città Proibita, al gigantismo maoista, sia nell'ambito degli spazi urbani, a cui già si è fatto cenno, sia in quello delle costruzioni, come nel caso dei "Dieci grandi edifici", un programma di architetture pubbliche monumentali che tra il 1958 e il 1959 coinvolse mille progettisti tra architetti e ingegneri e diecimila operai (Campanella, 2008; Rowe, Ruan 2005; Zhu, 2012; Xue 2006), la cui *megalomania* somiglia a quella del "Grande balzo in avanti", un piano di industrializzazione avviato da Mao negli stessi anni con un obiettivo simbolico di carattere prettamente *quantitativo*, ovvero il superamento della Gran Bretagna nella produzione dell'acciaio (Tomba, 2009: 561-563).

Anche per quanto riguarda l'*abbondanza* si possono brevemente delineare alcune significative declinazioni: da "i diecimila esseri", la locuzione *numerica* con cui veniva tradizionalmente definita la molteplicità del reale discendente dal *tao*, all'imponenza delle parate militari della Repubblica Popolare; dalle processioni di età imperiale alle coreografie di massa dell'inaugurazione delle Olimpiadi del 2008, curata dal regista Zhang Yimou, sino alle scene di battaglia di alcuni film diretti dallo stesso Zhang; dalle migliaia di statue che compongono l'esercito di terracotta che l'imperatore Qin Shi Huangdi

(III sec. a.C.) fece realizzare per la propria tomba a Xianyang all'importanza che Mao Zedong attribuiva alle "masse" nell'ambito della propria dottrina politica e militare (2012: 71, 86).

Nel passaggio di scala messo in atto dai plastici delle *exhibition hall* la *riduzione* coincide con la *riproduzione*, un tema particolarmente rilevante nel pensiero cinese.

Il museo di Beijing, che racchiude un *microcosmo* artificiale a poca distanza da quello che può essere considerato il centro del *macrocosmo* (piazza Tianannen), avvicina le maquette urbane ad una concezione della realtà fondata sull'*auto-somiglianza* a scale diverse, tipica delle antiche cosmologie cinesi. Soprattutto però i grandi plastici possono essere messi in relazione con la pratica tradizionale della ricostruzione del mondo in miniatura come forma di possesso simbolico. Si tratta di un approccio che affonda le proprie radici culturali negli antichi giardini in vaso, il cui significato è stato approfonditamente trattato da Rolf Stein (1990). Stein ha sottolineato il valore *magico* dei giardini in miniatura, che risiedeva proprio nelle dimensioni ridotte. Copiare il mondo rimpicciolandolo significava porlo sotto il proprio controllo, come avveniva anche nel caso dei maghi taoisti, solitamente eremiti che abitavano piccole capanne o grotte, i quali rappresentavano

graficamente i luoghi che intendevano visitare, e così facendo si diceva potessero girare il mondo. Il simulacro si configurava così come un vero e proprio sostituto dell'originale, sostanzialmente intercambiabile; il possesso dell'uno *equivaleva* al controllo dell'altro.

Un'analogia visione del mondo è incarnata dagli antichi parchi imperiali e aristocratici. Quando l'imperatore Qin Shi Huangdi (il medesimo a cui si deve l'esercito di statue) conquistò sei regni rivali e li unificò sotto il proprio dominio, affinché la conquista risultasse *reale* ricostruì vicino a Xianyang una replica in scala ridotta dei palazzi reali dei regni sconfitti. A partire da questo episodio mitico si diffuse il gusto dei sovrani cinesi per la realizzazione di grandi parchi venatori, destinati a raccogliere numerose specie animali, essenze vegetali e varietà minerali allo scopo di riprodurre artificialmente paesaggi naturali anche molto diversi tra loro. Si trattava di microcosmi capaci di portare alla presenza dell'imperatore, e sotto il suo dominio, il mondo intero (Bosker, 2013), strumenti magici simili ai giardini in vaso o alle miniature grafiche degli eremiti taoisti.

Una delle manifestazioni più vistose della fortuna di cui l'atto del copiare continua a godere nella Cina contemporanea è costituita dalla riproduzione di edifici occidentali a carattere monumentale (Campanella, 2008). Particolarmente significativo appare il caso della replica della Casa Bianca comparsa ad Hangzhou per volere di Huang Qiaoling, imprenditore attivo nel settore del turismo: nel parco che circonda l'edificio trovano posto una miniatura dell'obelisco del Mall di Washington e una versione in scala 1:3 del monte Rushmore. Anche in questo caso emerge l'ambizione a condensare un *mondo* il più possibile completo, per lo meno nelle sue parti fondamentali. Nel caso della Casa Bianca di Huang una perfetta *realizzazione* parve effettivamente avverarsi nel momento in cui il presidente George W. Bush, nel corso di un viaggio in Cina compiuto nel 2002, si recò in visita a questa bizzarra locale (Campanella 2008).

L'inclinazione dei cinesi alla riproduzione di mondi altri trova un'espressione anche nel moltiplicarsi, a partire dagli anni Novanta, dei parchi a tema. Dedicati al



commercio, allo sport e a molte altre forme di intrattenimento, sono ormai qualche migliaio in tutto il paese; si va dal *revival* dei fasti imperiali ai castelli pseudo-bavaresi. Vale la pena di notare come i primi parchi a tema comparsi in Cina erano letteralmente repliche miniaturizzate del mondo, come nel caso di *Window of the World*, realizzato a Shenzhen nel 1994 (Campanella 2008; Hassenpflug 2010). Benché strutture di questo tipo siano state realizzate in gran numero anche altrove, se il passaggio di

in alto da sinistra
Shanghai Urban Planning Exposition Center. Il tempio. Stilobate e colonne cilindriche
[Antonio Lavarello]

Shanghai Urban Planning Exposition Center. Quantità
[Antonio Lavarello]

scala costituisce per la cultura cinese una forma di sottomissione e controllo della realtà, non sembra fuori luogo osservare come la straordinaria diffusione in Cina di parchi a tema che *ri(pro)ducono* il mondo coincida significativamente con le crescenti ambizioni egemoniche della Repubblica Popolare sul piano geopolitico ed economico.

Un fenomeno analogo a quello dei parchi a tema è costituito dalle *gated community* in stile occidentale a cui Bianca Bosker ha dedicato un'approfondita analisi (2013). Se Dieter Hassenpflug utilizza la locuzione «finzioni urbane» (2010), Bosker per definire questi episodi urbani individua il termine «*simulacrascape*» (2013), combinando il riferimento al carattere mimetico con il richiamo alle dimensioni estese degli interventi; si tratta di vere e proprie porzioni di paesaggio metropolitano che vengono *tematizzate* per renderle simili al modello che di volta in volta viene scelto. In esse una volta di più si cristallizza il desiderio di *ricreare* un brano di realtà. Si tratta di un fenomeno che ormai caratterizza tutte le grandi città cinesi; nel testo della Bosker (2013) vengono riportati due dati significativi: nel 2003 il 70% degli interventi di edilizia residenziale era realizzato in stile occidentale; nel 2008 i due terzi delle proprietà residenziali di Vanke, uno tra i più importanti operatori in campo immobiliare, avevano un tema europeo. Uno dei *simulacrascape* più sconcertanti per l'osservatore occidentale probabilmente è Tianducheng, un'iper-Francia nei pressi di Hangzhou nella quale è stato assemblato un eterogeneo gruppo di monumenti, da una torre Eiffel alta un terzo dell'originale ad una copia dell'anfiteatro romano di Nimes.

La diffusione delle *gated community* tematizzate sta conducendo così la Cina a rendere effettiva la grande ossessione del Celeste Impero, quella di contenere l'intero mondo dentro di sé, trasformandosi in «una sorprendente trapunta che raccoglie tutte le tappe dei Grand Tour europei e americani» (Bosker, 2013: 1).

Ciò che consente – nella Cina di oggi come in quella antica, fatte salve le inevitabili differenze – di ritenere la copia equivalente all'originale, e dunque perfettamente accettabile su un piano etico, estetico e ontologico,

è la concezione di un mondo continuo, omogeneo, dove l'energia vitale (*qi*) scorre senza limiti, senza un principio/origine e senza un(a) fine (Jullien, 2008; Granet, 1971). Essa può passare da un oggetto all'altro, e dunque anche dall'originale alla copia, a patto che l'artefice sappia incanalarla, conducendola a vivificare la propria opera. I due concetti – copia e originale – finiscono per scomparire, e gli oggetti risultano intercambiabili; anzi il simulacro può legittimamente competere con il modello e ambire e superarlo in termini di perfezione, virtù, importanza. Sotto questa luce si rivela il significato politico assunto dai plastici delle *exhibition hall*, per mezzo dei quali l'apparato statale *realizza* una forma di controllo simbolico su un'urbanizzazione che altrimenti apparirebbe selvaggia; un controllo le cui ragioni, come si è già scritto, sfuggono al singolo cittadino, ma rimangono impercettibilmente in mano alla collettività.

Riferimenti bibliografici

Bosker, B. (2013). *Original Copies: Architectural Mimicry in Contemporary China*. Honolulu: University of Hawaii Press.

Campanella, T. (2008). *The Concrete Dragon. China urban's revolution and what it means for the world*. New York: Princeton Architectural Press.

Chung, C. J. et al. (2002). *The Great Leap Forward/Harvard Design School Project on the City*. Colonia: Taschen.

Croset, P-A. (1987). «Microcosmi dell'architetto». *Rassegna*, 32, 47-56.



Doulet, J-F. (2013). *La Ville "Made in China"*. Parigi: Éditions B2.

Granet, M. (1971). *Il pensiero cinese*. Milano: Adelphi.

Hassenpflug, D. (2010). *The Urban Code of China*. Basilea: Birkhäuser.

Jullien, F. (2008). *Parlare senza parole. Logos e Tao*. Bari: Laterza.

Maldonado, T. (1987). «Questioni di similarità». *Rassegna*, 32, 57-62.

Mao Tse-Tung. *Il libretto rosso*. Roma: Newton Compton.

Repellino, M. P. (2019). *Exhibition Halls*. In Bonino, M., Governa, F., Repellino, M.P., Sampieri, A., (eds), *The City After Chinese New Towns: Spaces and Imaginaries from Contemporary Urban China*. Basilea: Birkhäuser, 133-142.

Rowe, P. G., Ruan, K. (2005). *Essenza e forma. L'architettura in Cina dal 1840 a oggi*. Milano: Postmedia Books.

Stein, R. A. (1990). *The World in Miniature: Container Gardens and Dwellings*. In *Far Eastern Religious Thoughts*. Stanford: Stanford University Press.

Zhu, T. (2012). *Grounding the "Leaps". Personal notes on the writing of China's modern architectural history*. In Chipperfield, D., Long, K., Bose, S., (eds), *Common Ground: a critical reader*. Venezia: Marsilio, 209-217.

Tomba, L. (2009). *La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista*. In Samarani, G., Samarani, M., (eds), *Verso la modernità*. Torino: Einaudi, 547-595.

Xue, C. (2006). *Building a Revolution: Chinese Architecture since 1980*. Hong Kong: Hong Kong University Press.

Antonio Lavarello
Studio Lavarello
antonio@studiolavarello.it

in alto
Shanghai Urban Planning Exposition Center.
Passaggio di scala come forma di potere
[Antonio Lavarello]

GUD 01.2020

PASSAGGI TRANSITIONS

Stefano Termanini Editore, settembre 2020

www.stefanotermaninieditore.it

Immagine di copertina

Ettore Sottsass, *Metafore, Disegno di uno dei mille corridoi dove consumerai i tuoi passi*, 1972-79.

Referees

GUD 01.2020

PASSAGGI TRANSITIONS

Alfonso Acocella - Università di Ferrara

Massimiliano Campi - Università degli Studi di Napoli Federico II

Mara Capone - Università degli Studi di Napoli Federico II

Enrico Cicalò - Università degli Studi di Sassari

Edoardo Dotto - Università di Catania

Gianni Lobosco - Università di Ferrara

Chiara Farinea - Institute for Advanced Architecture of Catalonia

Sara Favargiotti - Università di Trento

Davide Tommaso Ferrando - Università di Bolzano

Massimo Ferrari - Politecnico di Torino

Maddalena Ferretti - Università di Ancona

Guido Fiorato - Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova

Claudio Gambardella - Università della Campania Luigi Vanvitelli

Caetano Ginex - Università Mediterranea di Reggio Calabria

Andrea Gritti - Politecnico di Milano

Carlo Martino - Università di Roma La Sapienza

Sergio Noberini - Museo Luzzati, Genova

Anna Orlando - Storica dell'arte, Genova

Romolo Ottaviani - Università di Roma La Sapienza

Giacomo Pala - University of Innsbruck

Anna Maria Parodi - Università di Genova

Matteo Poli - Politecnico di Milano

Gian Luca Porcile - Università di Genova

Davide Rapp - Università di Genova

Ludovico Romagnì - Università di Ascoli Piceno

Ornella Zerlenga - Università della Campania Luigi Vanvitelli

- indice
- 02 *Editoriale*
- 04 *Passaggi/Transitions*
- 05 **TRAIETTORIE PERCETTIVE. ACCADIMENTI CHE PRECEDONO SPAZI**
Amanzio Farris
- 17 **IL VUOTO COME NUOVO PARADIGMA DELL'ABITARE**
Mario Trimarelli
- 29 **TRA TERRA E ACQUA: GEOMETRIA E RESTITUZIONE DELLA MORRIS HOUSE "SEACLIFF"
DI FRANK LLOYD WRIGHT**
Alberto Sdegno, Veronica Riavis
- 41 **LA TEORIA DELLO STOFFWECHSEL. TRASFIGURAZIONE SOSTITUTIVA IN ARCHITETTURA
E SUOI PASSAGGI**
Christiano Lepratti
- 49 **PASSAGGI DI CONSEGNA**
Manuel Gelsomino
- 57 **COLTIVARE COLLETTIVITÀ**
Xavier Ferrari Tumay
- 65 **MARGINE TRA ARTE E DESIGN**
Francesco Armato, Sabrina Cesaretti, Lucetta Petrini
- 75 **SACRI PASSAGGI. IL SAGRATO COME SOGLIA FISICA E METAFORICA NELLE CHIESE
DI FRANCESCO BERARDUCCI**
Michele Astone
- 85 **SPAZI IN TRANSI(A)ZIONE**
Lucia Baima
- 91 **IN-TRA PERUGIA. L'IDENTITÀ AMBIGUA DELLA PORTA TRA DELIMITAZIONE E CONNESSIONE**
Paolo Belardi, Valeria Mencherelli, Luca Martini, Giovanna Ramaccini
- 103 **LINEE COME LIMITI. IL SUPERAMENTO DELLA DICOTOMIA CITTÀ-CAMPAGNA: UNA QUESTIONE DI
RAPPRESENTAZIONE**
Michele Valentino, Enrico Cicalò
- 113 **LA CITTÀ SOSPESA: UN PONTE VERSO IL FUTURO**
Antonio Bocca
- 123 **SMALL STEPS DESIGN. IL PASSAGGIO DEL PESCE NELLO STRETTO DI MESSINA: DISPOSITIVI
E STRUMENTI DI CATTURA**
Daniele Colistra
- 137 **HABITAT: UNO STRUMENTO CRITICO PER LA TRANSIZIONE**
Giovanni Comoglio
- 145 **FAST FORWARD: DAL FUTURO AL FUTURO. L'HABITAT CONTEMPORANEO IMMAGINATO NELLE
UTOPIE DOMESTICHE DEGLI ANNI '50**
Massimiliano Giberti
- 157 **TRANSUMANZA E DESIGN: UN'OSMOSI TRA AMBIENTE, TRADIZIONE E RITUALI**
Chiara Olivastri
- 167 **LE SENSAZIONI DELL'INGRESSO E ALTRI SPAZI**
Vittorio Prina
- 177 **PASSAGGI/PAESAGGI DELLA/NELLA MENTE**
Cinzia Ratto
- 183 **RUN-WAY/TURNING-PLACE. LE PASSERELLE COME ALLESTIMENTI TEMPORANEI PER IL TRANSITO
NELLO SPAZIO E NEL TEMPO DI IDEE E PERSONE E COME MEZZO PER LA MUTAZIONE DELLA CITTÀ
E DELL'ARCHITETTURA**
Margherita Maria Ristori
- 193 **ALLA FINESTRA. IL RUOLO DELLE BUCATURE NELLE RIFLESSIONI SULL'ABITARE AI TEMPI
DELLA QUARANTENA**
Chiara Rotondi
- 199 **ZOOM IN E ZOOM OUT SUI COMPORTAMENTI: RISORSE DI PROGETTO**
Giovanna Tagliasco, Maria Luisa Taddei
- 205 **DAL MONDO ANALOGICO ALL'HYPER-REALITY. I CAMBIAMENTI URBANI, SOCIALI E TECNOLOGICI
DEL NUOVO MILLENNIO**
Giorgia Tucci
- 213 **PASSAGGIO DI SCALA COME FORMA DI POTERE. LE CITTÀ IN MINIATURA NEI MUSEI
DELL'URBANISTICA DI BEIJING E SHANGHAI**
Antonio Lavarello

ISSN 1720-075X



€ 15,00